

Il giorno di Ruini «Ho solo fatto il mio dovere»

**Il cardinale, la «strategia dell'astensione»
e quell'«abitatevi, parleremo ad alta voce»**

di **Roberto Monteforte** / Roma

PARLA RUINI «Non ho combattuto per vincere, non ho vinto. Ho cercato soltanto di fare il mio dovere di vescovo e di ascoltare la mia coscienza di uomo e cristiano e di cittadino».

È il cardinale Camillo Ruini a parlare. Vuole rassicurare. Il prossimo obiettivo non è

annullare la legge 194, anche se conferma la contrarietà della Chiesa all'aborto. Si schermisce nelle interviste televisive che ieri si sono susseguite a valanga. Rifiuta di parlare di una sua vittoria. La considera «un'espressione sbagliata». Ma il presidente della Cei ammette: «Il risultato comunque è andato al di là di quello che era presumibile». Così il cardinale che indubbiamente è stato l'artefice del «non voto» cerca di smussare i toni. Resta il risultato: quel clamoroso quorum rimasto ancorato solo al 25,9% da «amministrare» senza la cercare oltre il tessuto della società italiana. «Questo voto - afferma tra il prudente e il soddisfatto - certamente non è stato soltanto cattolico e anche coloro che hanno lavorato per ottenere questo risultato sono stati cattolici e non cattolici, insieme». Quindi polemizza con i mezzi di comunicazione di massa: «Non è vero che il Paese sia tanto cristianizzato». Ruini ci tiene a puntualizzare: «Il Paese ha un radicamento profondo nel cattolicesimo, senza con questo voler dire che tutti sono pienamente cattolici».

Il cardinale lo aveva annunciato già il 29 aprile: «Abitatevi. La Chiesa parlerà a voce alta perché la

situazione lo impone. Perché è suo dovere, prima ancora che suo diritto». Così è stato. E in modo fragoroso. Ieri lo ha ribadito, riaffermando «la libertà per la Chiesa» di dire la propria e di non essere «estromessa dalla scena politica cittadina». Vuole la libertà per tutti, Chiesa compresa. Questa è per Ruini, che rigetta l'accusa di «ingerenza», la vera laicità. Nelle conclusioni del convegno diocesano sul-

**Il grande fronte
del non voto costruito
con lucida coerenza:
dai teo-con alla Ferrara
alle sponde istituzionali**

la famiglia aveva voluto attenuare i toni polemici: «Non abbiamo voluto noi i referendum. Non vogliamo forzare le coscienze, ma soltanto illuminarle». Ma la campagna della Chiesa c'è stata. E massiccia. Le 28 mila parrocchie in questi mesi sono state i naturali terminali della mobilitazione del «comitato Scienza e Vita» per l'astensione. Prima vi era stato l'allineamento delle associazioni cattoliche alle direttive del presidente della Cei. Così, passo dopo passo, lo «stratega del non voto» alla fine è riuscito ad ottenere qualcosa di più: la recuperata centralità della Chiesa nella vita politica italiana. «La Chiesa non deve fare politica, ma deve oc-

cuparsi dei contenuti antropologici ed etici» aveva assicurato qualche anno fa. Su questo ha chiamato a raccolta tutti: i credenti più assidui ed i laici più o meno «devoti». La questione antropologica e l'affermazione del «progetto culturale cristianamente orientato» sono diventati il terreno della battaglia dei vescovi italiani. Una battaglia sulla quale ha cementato il rapporto con gli «atei devoti», i «teo-con» alla Giuliano Ferrara e alla Marcello Pera, che è anche il presidente del Senato e che in tandem con il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha invitato i cittadini a disertare le urne. Non era mai successo prima. Un pericoloso successo per Ruini che si ispira a quel «movimento di rinascita cristiana» che va al di là delle frontiere della Chiesa e che negli Usa ha favorito

**Il peso della Chiesa
anche in Parlamento:
sulla fecondazione
nel 2003 il governo
si schiera e blinda la legge**

la vittoria di Bush e che «condiziona sui valori la politica». Ma il referendum è stata una scelta così subita dalla Chiesa? Il segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori, presentando le conclusioni della 54ma assemblea dei vescovi, ha indicato puntigliosamente i tempi della scelta di «non voto». La difesa della legge 40, come «male minore», ufficialmente è stata una scelta di tutti i vescovi. È maturata al Consiglio permanente del gennaio scorso. Solo dopo arriva l'indicazione di costituire il «comitato Scienza e vita» e quindi la decisione della Cei di appoggiare l'astensione. Ma come si è arrivati ai referen-



Il cardinal vicario Camillo Ruini. Foto di Claudio Peri/Ansa

dum? La gestazione della legge sulla procreazione assistita non è stata breve. Sino al febbraio 2003, quando il provvedimento era in discussione al Senato, vi è stato un confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione, con il governo neutrale e parlamentari di Forza Italia intenzionati a correggere il testo. Ad un certo punto le cose sono cambiate. Arriva la «blindatura»: tutti gli emendamenti dell'opposizione vengono respinti con il governo che sbarra la strada. La ragione è in quello che è successo quei giorni nelle sale dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede durante il tradizionale ricevimento per ricordare i Patti lateranensi.

Tra i massimi vertici vaticani e della Chiesa italiana e le autorità dello Stato, regna la freddezza. Vi è l'irritazione di Giovanni Paolo II per la posizione assunta dall'Italia sulla guerra in Iraq. Vi sono anche altri punti di contenzioso. È in quell'occasione che i rappresentanti del governo decidono di «blindare» la legge sulla procreazione. Un impegno rigidamente mantenuto dopo il no di Ruini «ai cambiamenti in Parlamento alla legge 40». Blocchati i tentativi del diessino Giorgio Tonini e di Giuliano Amato, l'unica via rimasta è stata quella dei referendum. Si è scelta la difesa dell'embrione piuttosto che la difesa della pace. Una scelta politica.

L'analisi

La Cei «senza filtro» e quella tentazione di neointegralismo

ROBERTO COTRONEO

E adesso cosa accadrà? Questa è la domanda che tutti si faranno da oggi in poi. Adesso che poco più del 25% è andato a votare per i quattro quesiti del referendum. Le riflessioni da sinistra saranno lunghe e problematiche. Il centro destra, con alcune visibili eccezioni, leggerà trionfante il risultato di ieri. Ma il mondo cattolico è il vero nodo di questa storia. Il mondo cattolico come reagirà? E soprattutto: quali conseguenze potrebbe avere per il mondo cattolico l'esito netto di questa astensione?

Nella tranquillità dei giardini sotto le mura Aureliane di Roma, dove ha sede la rivista più prestigiosa dell'intelligenza cattolica, *Civiltà cattolica* appunto, un gesuita che non vuole che appaia il suo nome, per una consueta e tradizionale discrezione, scrolla la testa: «Io credo che non accadrà nulla. E credo che il problema principale sia tutto nel modo di promuovere i referendum. Insomma, glielo dico chiaro: questi non erano temi da referendum. Questi sono temi per un legislatore. Allora cosa può pretendere? Che gli elettori vadano a votare per la fecondazione eterologa? Posso dirle una cosa? Io sono di centrosinistra ma gli errori su questi referendum sono stati troppi».

Quali errori? Ad esempio, secondo il nostro coltissimo gesuita c'è la politicizzazione del referendum: «È un errore che hanno fatto soprattutto i Ds. Capisco che non era semplice ma il significato politico di questo non voto potrebbe diventare un'arma a doppio taglio».

Sì, ma la discesa in campo di Ruini, della Cei, i volantini davanti alle chiese, una campagna per il non voto che non ha precedenti... L'amico gesuita sorride: «Ruini ha dato un'indicazione non vincolante. I volantini? Poca cosa. Il Papa? È intervenuto in modo molto indiretto. Forse Giovanni Paolo II sarebbe stato ancora più diretto. No guardi, non è questa la lettura. La lettura è un'altra. Vede, la visibilità di Ruini viene da un fatto preciso. Un tempo la Cei

agiva attraverso un filtro: e il filtro era la vecchia Democrazia Cristiana. Tutto appariva meno evidente, e più mediato. Oggi non esiste più una mediazione come quella, ma l'Italia è rimasta comunque un paese cattolico. Ecco perché la Cei decide di scendere in campo in un modo più esplicito».

Una lettura ancora più politica la dà un signore che sta dall'altra parte di Roma, in quel quartiere di Trastevere che ospita la comunità di Sant'Egidio. Mario Marazziti, portavoce della Comunità, parte da un altro dato: «Certo, alcuni hanno scommesso che il paese fosse del tutto secolarizzato. Io non credo al teorema dei cattolici che obbediscono alla Cei. Io credo a un paese che nei suoi media e nelle sue riflessioni ha perso totalmente aderenza con la realtà. Ebbene c'è stato un rifiuto a questa referendum superiore a qualsiasi schieramento. Nemmeno tutti gli elettori del centrosinistra sono andati a votare».

E allora? «Allora», aggiunge Marazziti: «lei dovrebbe chiedersi cosa è successo. Dovrebbe chiederselo tutta la stampa italiana che ha visto, letto e raccontato un paese che non c'è. Un paese di persone appassionate a questi temi. E da qui che si dovrebbe partire».

Marazziti dice di non voler dare una lettura troppo politica ma poi non si trattiene dal tentare una lettura che va in quella direzione: «Io penso che Ruini abbia fatto il suo mestiere. Ma penso che oggi nessuno possa dire di aver vinto. Però vede, adesso il punto vero è evitare un irrigidimento del rapporto tra laici e cattolici nel nostro paese. Questo sarebbe l'errore più grave. Questa la cosa da evitarsi».

Bel proposito, certo. Ma se fosse proprio il neointegralismo cattolico ad affondare i suoi attacchi nell'immediato futuro? L'amico gesuita non lo crede. «Alcune frange del movimento per la vita», dice, «ci proveranno a mettere in discussione la legge 194, ma questa non è affatto l'opinione dei vescovi, ed è una posizione minoritaria, che non rispecchia per niente gli intendimenti di gran parte del mondo cattolico». E Marazziti si spinge oltre: «Un referendum sulla 194 promosso da una parte dei cattolici sarebbe un fallimento, come un fallimento è stato questo referendum».

CREMONA

Prete dissidente al voto nonostante Ruini

CREMONA Non ha ascoltato le parole di Ruini ed è andato a votare ieri pomeriggio al seggio di Ripalta Cremasca, il paese nel quale abita, in provincia di Cremona. Si chiama don Mario Piantelli, prete dissidente che già lo scorso gennaio aveva manifestato la sua intenzione di recarsi alle urne in caso di referendum sulla legge 40.

Il sacerdote di fatto è responsabile della parrocchia di Ripalta Cremasca (Cremona), anche se formalmente non è parroco perché si è rifiutato di firmare l'atto di obbedienza al vescovo di Crema (Cremona). Nato a Caperniana (Cremona) 52 anni fa, prima è stato sacerdote a Vergonzana, poi a Ripalta e si è sempre distinto per le sue posizioni di rottura nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche.

Don Mario Piantelli è iscritto ad Adista, agenzia di stampa nazionale che diffonde in internet notizie del mondo cattolico. Ed è nel sito di Adista che il sacerdote a gennaio aveva aderito al documento sulla libertà di coscienza dei religiosi in merito alla fecondazione assistita. Don Mario è andato a votare ma non ha specificato quale sia stata la sua scelta.

«Un referendum sulla 194 promosso da una parte dei cattolici sarebbe un fallimento, come un fallimento è stato questo referendum».

Sarà anche vero. Ma è certo che non è esclusa una saldatura inedita tra neoconservatori e integralisti cattolici. E se dall'osservatorio distaccato e «progressista» di *Civiltà cattolica* tutto questo può apparire improbabile, privo di importanza e assolutamente naïf, per Marazziti la cosa è assai più inquietante. Perché qui è in gioco anche il futuro del movimento cattolico e soprattutto del suo trasversalismo.

«Deve essere», dice, «l'intelligenza italiana a chiedersi perché non è più in sintonia con il paese. Se ci fosse domani un contraccolpo neo-integralista vorrebbe dire che si è innescata una spirale surreale che sarebbe insopportabile. Devono stare attenti, sinistra e destra, a non cadere in questa trappola. Poi, se dopo il dibattito che si è sviluppato in questi mesi per i referendum, si andasse in Parlamento a migliorare la legge, beh, credo proprio che sarebbe comunque una buona cosa».

**Il gesuita: «Dopo la scomparsa della Dc la Cei va da sola»
Sant'Egidio: «Un rischio un referendum sulla 194»**

Italia: piattaforma logistica del Mediterraneo

● L'economia marittima ● La portualità ● La logistica integrata

Convegno nazionale

Roma mercoledì 15 giugno ore 10,00

Sala Auditorium via Rieti 13



Dipartimento imprese e infrastrutture
Dipartimento lavoro
Gruppo DS
Ulivo di Camera e Senato

Programma dei lavori

Apertura dei lavori ore 10,00

Introduzione

Cesare De Piccoli
Responsabile Dipartimento Imprese e Infrastrutture DS

Comunicazioni

Eugenio Duca
Capogruppo IX Commissione Camera dei Deputati

Francesco Nerli
Presidente Autorità Portuale di Napoli

Marta Vincenzi
Parlamentare europea

Interventi

Roberto Barbieri
Responsabile Dipartimento Mezzogiorno DS

Antonio Bassolino
Presidente Regione Campania

Cecilia Battistello Eckelmann
Presidente Contship Italia e FEPOR

Pierluigi Bersani
Responsabile per il Programma DS

Sergio Bologna
Direttore Dipartimento trasporti ANTOPTIMA

Claudio Burlando
Presidente Regione Liguria

Paolo Brutti
Capogruppo VIII Commissione Senato

Sergio Maria Carbone
Ordinario di Diritto internazionale Università di Genova

Alessandro Cosimi
Coordinatore città portuali ANCI

Cesare Damiano
Responsabile Dipartimento Lavoro DS

Pier Luigi Foschi
Amministratore Delegato Costa Crociere

Franco Mariani
Direttore ANCI

Franco Raffaldini
Responsabile Trasporti DS

Alcide Ezio Rosina
Presidente Confitarma

Giuseppe Smeriglio
Responsabile F.S. CARGO

Fabrizio Solari
Segretario Generale FILT CGIL

Giuseppe Soriero
Resp. logistica e infrastrutture nel Mezzogiorno DS

Conclude ore 15,30
PIERO FASSINO
Segretario nazionale DS